

****Babai*: sulle tracce di un arcaico nome di divinità mediterraneo**

Vermondo Brugnatelli
(*Università di Milano-Bicocca*)

La ricerca che presento in questa sede è partita da una scoperta casuale, occorsami durante lo studio di testi berberi medievali da poco ritrovati. In essi ho potuto individuare, per la prima volta, un termine autoctono per indicare la divinità che non sia connesso con termini arabi introdotti in Nordafrica insieme all'Islam. Questa scoperta mi ha portato ad interrogarmi sul contesto linguistico e culturale preislamico cui tale termine doveva risalire. Un contesto arcaico, che inevitabilmente induce ad estendere la ricerca ad altre regioni del Mediterraneo, dove in effetti mi si sono presentate altre tracce linguistiche suscettibili di avere connessioni con il lessema berbero medievale. Di tutto ciò avevo fatto qualche accenno a Francesco Aspesi nel corso di qualche conversazione, ma mi riservavo di parlargliene più estesamente, perché consideravo molto importante la sua opinione, conoscendo il lungo e approfondito lavoro di ricerca da lui svolto sul contesto sacrale mediterraneo arcaico. Purtroppo, la discussione che auspicavo e già pregustavo non è stata fatta e non potrà più esserlo, e i dati e le ipotesi che qui espongo costituiscono più uno spunto per puntuali ricerche future che dei risultati saldamente assodati. Mi è parso comunque giusto presentarli in questa sede, per la stretta affinità che ha questa tematica con gli interessi del mio amico fraterno.

1. Il berbero (*a*)*babay*

Nella primavera del 2010, pochi mesi prima che scoppiasse la “rivoluzione dei gelsomini”, mi trovavo in Tunisia per le mie ricerche linguistiche, e in attesa di inoltrarmi nel sud del paese dove il berbero è ancora parlato, feci tappa a Tunisi¹ alla ricerca di un testo scritto che

¹ Dove tanti anni fa Francesco ed io frequentammo un memorabile corso estivo di arabo alla “Bourghiba School”.

pareva inafferrabile, noto come “la *Mudawwana* di Ibn Ghanem” in berbero. Era stato annunciato, con qualche estratto, da Motylinski nel 1905, ma da allora sembrava sparito sparito dalla circolazione. Con una certa dose di ostinazione, accompagnata da altrettanta fortuna, riuscii a individuare, nella Biblioteca Nazionale, il testo sperato, e potei cominciarne lo studio. Si tratta di un’opera imponente, di quasi 900 pagine, che presenta un interesse linguistico notevolissimo costituendo la testimonianza più ricca del berbero delle regioni ibadite, a cavallo tra Tunisia, Libia e deserto algerino, durante il medio evo.² Tra le tante scoperte che questo ritrovamento mi schiuse, ci fu la parola (*a*)*babay* designante ‘dio, divinità’, con tanto di plurale *ibabayyen*. Di termini berberi antichi per ‘Dio’ (con la maiuscola, corrispondente all’*Allāh* dell’islam), se ne conoscevano già due: uno, (*Y*)*akuš/Yuš* noto da molto tempo (Motylinski 1905) ma oggi quasi scomparso dall’uso, ed un altro, *Baba-Rebbi/Bab-ennay*, letteralmente ‘Padre-(mio-)Dio /il nostro Padre(padrone)’, rilevato in testi antichi e ancora rintracciabile in varie parti del mondo berbero. In particolare, nel testo medievale da me riscoperto, *Bab-ennay* è il termine più usato in assoluto per rendere il nome di *Allāh*.³ Le attestazioni di (*a*)*babay* sono decisamente meno numerose, ma molto chiare. Di seguito riporto tutte le occorrenze che ho fin qui individuato:

1) A proposito della preghiera, il testo arabo che ne parla così si esprime:

aṣ-ṣalāt li ’anna-hā ṣila mā bayna al-’abd wa r-rabb

‘la preghiera (è detta così) perché è un collegamento tra il servitore (l’uomo) e la divinità’ (con una paraetimologia tra *ṣalāt^{um}* ‘preghiera’ e *ṣilat^{um}* ‘unione, collegamento’)

² Su questo testo, si vedano Ould-Braham (2008) e Brugnatelli (2016a e 2021); sulla sua lingua Brugnatelli (2011 e 2014).

³ La locuzione *bab-ennay* ricorre anche in un poema religioso composto a Jerba agli inizi del XIX secolo (Brugnatelli 2006 e 2008), nonché in alcuni testi dello Mزاب raccolti da R. Basset (testo: R. Basset 1893: 116; traduzione 1897: 179, n° 125) e da J. Delheure (1986 : 164-5). Analogamente, a Zuara: *erla s wayu la yuc-ak bab-ik rebbi* ‘accontentati di ciò che ti ha dato Dio, tuo padre’ (Mitchell 2007 : 32 e 2009 : 202). Espressioni analoghe, e in particolare *Baba Rebbi*, letteralmente ‘(mio) Padre Dio’ sono passate in rassegna da Elmedlaoui (2006) e Brugnatelli (2010).

*Babai: *sulle tracce di un arcaico nome di divinità mediterraneo*

ed a ciò segue una spiegazione in berbero:

*d azedda duḡḡ ayḡar yešmeḡ ed **ubabay** i yezzull yezday ayḡar-as ed **ubabay** i yeḡlem tazallit yeyres ayḡar-as ed **ubabay***

‘è un legame tra il servitore e la divinità: se prega, crea un collegamento tra sé e la divinità; se abbandona la preghiera, tronca netto tra sé e la divinità’ (f. 4a, l. 18-19)⁴

Qui anche l’uso nella parte araba di *ar-rabb* invece di *Allāh* o *rabb-ī* rende evidente che si parla in astratto dei due livelli, umano e divino, senza alludere al nome proprio di Dio. Il termine berbero, dopo la preposizione *ed* ‘con’ è allo stato di annessione. Lo stato libero di questa parola non è attestato, ma si può presumere che essa iniziasse per *a-* (**ababay*), anche se non si può escludere che fosse già avvenuta anche qui la caduta di tale vocale tipica dei parlari “*zanāta*” davanti ad una sola consonante (nel qual caso la forma sarebbe **babay*);

2) poco più avanti è il turno di un’altra spiegazione paretimologica in arabo, riguardante il nome di Satana:

aš-šayṭān li’anna-hu yatašayṭanu fī ma’āšī llāhi

‘(Satana) è *šayṭān* perché si muove in modo indiavolato (*yatašayṭanu*) tra i peccati contro la divinità’

La spiegazione/traduzione in berbero che segue è:

*d ayzay-din yettayzey ḡ elemeaši n **ubabay***

‘è il ribollire: si agita ribollendo tra i peccati verso la divinità (f. 15b, l. 15; l’espressione *ḡ elemeaši n ubabay* è anche in f. 193b, l. 25)

3) in un brano interamente in berbero, poi, compare la seguente frase (senza corrispettivo arabo):

*d iwalen ḡḡ wel yelli war elḡeqq am leḡhud emm **babay** am leḡhud emm jser am tebratt n yemeslem am twalt n yir uḡḡid*

‘sono discorsi in cui non vi sono proposizioni erronee come smentire la divinità, smentire il profeta, prender le distanze dal musulmano e fare amicizia con il non musulmano (lett. una persona cattiva)’ (f. 82b, l. 8-9)

⁴ La numerazione delle pagine di questi esempi è quella del manoscritto MS.ARA 1936 della BULAC (Bibliothèque Universitaire des Langues et Civilisations) di Parigi (si tratta dell’originale, di cui a Tunisi esiste una copia fotografica in bianco e nero: quella da me individuata nel 2010).

4) riguardo al plurale, vi sono due attestazioni in brani quasi identici tra loro (f. 33b, 13 e f. 203a, l. 12). Sono frasi in cui una protasi in arabo è seguita da un'apodosi in berbero:

'in li-llāh tis 'a wa-tis 'īn isman (ar.), *yelzem-aken a yisi tesa wtesēin n ibabayen* (berb.)

‘se si attribuisce la divinità a ciascuno dei 99 nomi, avreste necessariamente 99 dei’.⁵

Nonostante il numero limitato di occorrenze, questo lemma è un elemento lessicale ben definito, sia riguardo alla forma sia riguardo al significato. La sua assenza in altre lingue berbere, e la sua scomparsa in epoche moderne fanno pensare che si tratti di un relitto lessicale estremamente antico. È vero che (*a*)*babay* ricorda molto il termine panberbero *baba* ‘(mio) padre’, e non si può escludere che i termini berberi recenti, assai più diffusi, che proprio ad un Dio Padre rimandano (*Bab-ennay* e simili), possano in qualche modo esservi connessi. Resta comunque il fatto che la semivocale finale non sembra essere un clitico ma appartiene al corpo della parola, come dimostra il fatto che non cade davanti al morfema di plurale *-en*.

Partendo da queste considerazioni, mi sono chiesto se non vi siano tracce di questo arcaico nome di divinità presso altre culture che si affacciano sul bacino del Mediterraneo.

2. Il sardo *ʃd 'dr b 'by/BAB[.]*

Rivolgendo lo sguardo verso altre regioni del Mediterraneo, la prima evidente connessione con il termine nordafricano viene suggerita dall'epiteto *b 'by*, che accompagna il nome della divinità *ʃd* (*ʃid*) in diverse iscrizioni puniche di Antas, in Sardegna.⁶ Ad esso corrisponde BAB[AI?] nell'iscrizione latina dell'epistilio del tempio, purtroppo mutila, che viene ricostruita come D]EI [SA]RDI PATRIS BAB[...

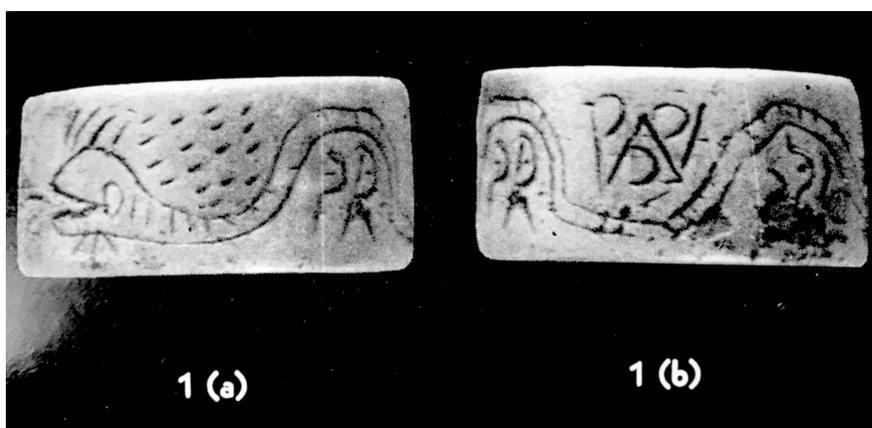
⁵ L'ortografia in alfabeto arabo delle varie occorrenze qui citate in trascrizione sono le seguenti: f. 4a اذ وبيي...أذوبيي...أذوبيي ; f. 15b انوبيي ; f. 33b انيبابيين ; f. 82b امبابي ; f. 193b انوباني ; f. 203a انيبابين.

⁶ L'epiteto è presente sempre nello stesso contesto dedicatorio all'incipit delle seguenti iscrizioni di Fantar 1969:

- I.1 *l'dn ʃd 'dr b 'by...*
- VIII.1 *[l'dn ʃd] 'dr b 'by '[...]*
- IX.1 *l'dn ʃd 'dr bby...*
- XI.1 *l'dn ʃd 'dr b '[by...*
- XIII.1 *l'dn ʃd 'dr b] 'by...*

*Babai: sulle tracce di un arcaico nome di divinità mediterraneo

(Sotgiu 1968-70: 13). Sembra probabile che lo stesso termine possa essere compreso anche in una sorta di monogramma che figura in un anello d'argento ritrovato in una sepoltura del villaggio in prossimità del tempio, di difficile lettura e interpretazione (Cecchini 1969: 158 e Tav. LXIII.1, da cui ho tratto l'immagine qui riprodotta). Secondo Du Mesnil du Buisson (1973: 229) esso andrebbe letto BABI.⁷



Incrociando tra loro tutti i dati epigrafici disponibili, Garbini ha dimostrato in modo convincente che il nome celato dietro queste diverse grafie va probabilmente interpretato come *Babay*. Infatti «l'*alef* è una vocale, come mostra la variante *bby*, corrispondente alla vocale *a*, come si desume dalla forma latina *bab...*», mentre per la terminazione *-y* sembra da preferirsi un'interpretazione come *-ai* o *-ay*, «data la costanza con cui *y* compare, chiaro indice di dittongo» (Garbini 1994: 24)

Quanto al significato, accantonata dalla generalità degli epigrafisti l'ipotesi, avanzata dal primo editore, che *b'by* possa esprimere un locativo, con la preposizione *b-* seguita da un toponimo *'by* (Fantar 1969: 54-55), vi è consenso sul fatto che dietro questo complesso di quattro lettere si celi un nome o un epiteto divino. La questione dell'identificazione della divinità e dei suoi epiteti ha già fatto colare molto inchiostro, anche per via del suggestivo aspetto fonetico, che suggerisce accostamenti ad un nome per "padre", il che permetterebbe di collegare la

⁷ Secondo tale lettura, «la boucle inférieure du B est commune aux deux B». In questa ottica di "fusione" di lettere in un monogramma non sarebbe neppure da escludere che anche la sola lettera A visibile possa valere per entrambe le A di un ipotetico *BABAI.

divinità fenicia al *Sardus Pater* isolano. Tale accostamento è stato suggerito, quasi simultaneamente da diversi autori:

«La lettura delle tre lettere, BAB, non offre alcuna possibilità di dubbio ed è evidentemente un attributo del *Sardus Pater*, ereditato dal dio Sid, al quale era dedicato il precedente tempio punico e di cui il nostro è quindi l'identificazione. È d'altronde possibile dare di questo attributo una spiegazione abbastanza valida, suggeritami dal prof. Barreca, il quale mi ha pure concesso di anticipare, se pur brevemente, i risultati della sua ricerca. Egli, infatti, afferma che il *Baby* (con variante di lettura *Bby*), attributo di Sid, non ha valore locativo ma è semplicemente apposizione del nome, che sarebbe dato anche al *Sardus Pater*, ed avrebbe il significato fondamentale di *padre* in quanto *patrono o protettore venerabile*» (Sotgiu 1968-70: 13-14)

«Le iscrizioni puniche di Antas dimostrano che sul luogo, in un periodo che può datarsi approssimativamente tra il V e il II secolo a.C., l'antecedente del romano *Sardus Pater* era un dio fenicio (Guzzo Amadasi 1969: 101)

«Dall'insieme delle considerazioni fin qui svolte possiamo pertanto dedurre che, con molta probabilità, l'epiteto באבי che segue il nome punico della divinità venerata nel tempio di Antas rappresenta il nome indigeno di *Sardus Pater*, vale a dire *Bab(b)ai*, cioè 'padre'». (Garbini 1969: 321)

In considerazione degli scopi ancora preliminari della presente ricerca, non è qui il caso di seguire tutte le ramificazioni del dibattito circa il *Sardus Pater*, nel corso del quale si sono avanzate le più diverse ipotesi sull'identificazione della divinità che veniva onorata ad Antas e sulle sue caratteristiche. Conviene invece riservare qualche considerazione al termine *babai*. Dato il carattere assolutamente isolato di questo vocabolo, che non ha riscontro altrove, né nella tradizione latina né in quella punica, è giocoforza pensare a un termine epicorico. Ciò è rafforzato dalla constatazione che la terminazione *-ai* è tutt'altro che isolata in Sardegna, dove la toponomastica presenta una serie di terminazioni *-ai*, *-ei*, *-oi*, *-ui* considerate dalla maggior parte degli studiosi come caratteristiche del paleosardo. In particolar modo, riguardo allo statuto di *-ai* si osserva una-

nimità di consensi da parte di tutti i linguisti che, da Terracini⁸ e Wagner,⁹ fino a Wolf¹⁰ e Blasco Ferrer¹¹, anche seguendo approcci e metodologie differenti, hanno svolto ricerche sugli strati preromanzi della toponomastica sarda. Nel ricordare che «il suffisso *-ai* è uno dei più tipici del paleosardo», Garbini (1994: 24) si rivolge al patrimonio lessicale isolano anche per la parte iniziale del nome,¹² rifacendosi a un *babbai* che in qualche località o in una varietà infantile si affiancherebbe a *babbu* ‘padre’,¹³ che però è di chiara origine neolatina: «qualsiasi sia il significato del termine punico e dell’appellativo romano, essi non riprendono un *babai* protostorico che non esiste; *babbai* è infatti documentato nel sardo contemporaneo, accanto alla forma *babbu*, ma come derivazione dall’italiano *babbo*, ‘padre’» (Bernardini e Ibba 2015: 78).

Se si scarta un’origine sarda di questo termine, è naturale cercare spiegazioni rivolgendosi al Nordafrica, ma le ipotesi fin qui avanzate si sono per lo più limitate all’ambito linguistico semitico (fenicio-punico), senza prendere in considerazione quello propriamente nordafricano. Per risolvere il problema di giustificare *baba(y)* partendo dal semitico *’b*, Dridi (2004: 164) vorrebbe rifarsi all’arabo magrebino *baba*, senza però tener conto del fatto che esso non è di origine semitica, bensì un prestito

⁸ Terracini (1927: 130 = 1957: 104).

⁹ «Fest steht, daß *-ai, -ei, -oi, -ui* von Anfang an in Ortsnamen stark vertreten sind und daß das heutige Sardinien von solchen Bildungen übersät ist»: Wagner (1943/44: 308), che rimanda anche agli studi precedenti di Terracini (1927-1957), Battisti (1936) e Alessio (1941); «fra gli innumerevoli nomi in *-ai, -ei, -oi, (...)* molti, se non tutti, rappresentano un suffisso collettivo che si ritrova in formazioni africane ed iberiche» (Wagner 1950: 279).

¹⁰ Wolf (1992: 140) segnala i «suffissi d’origine preromana e, soprattutto, *-ái*. Questo suffisso fa parte della serie *-ái, -éi, -ói, -úi*, considerata come paleosarda», aggiungendo in particolare che «il suffisso *-ai* si presenta eccezionalmente anche in unione a radici latine, ragion per cui sembra essere rimasto produttivo ancora a lungo» (ivi: 141).

¹¹ Si vedano le liste dei suffissi in Blasco Ferrer (2010: 66) e (2011: 82).

¹² In precedenza invece aveva accennato a «una base in cui si potrebbe suggestivamente vedere un relitto punico (𐤁𐤁)» (Garbini 1969: 321).

¹³ Tra coloro che aderiscono a questa interpretazione, si possono ricordare Ribichini e Xella (1994: 92), convinti “che il termine appartenga ancor oggi al sostrato linguistico presemitico della Sardegna, dove ancor oggi si conserva come *babbu, babai*, per indicare, in forma reverenziale, il padre”.

dal termine panberbero (e quindi probabilmente anche numidico) *baba* ‘(mio) padre’.

Riguardo a questi tentativi di connessione con termini significanti ‘padre’, ‘padre venerabile’ e simili, va comunque ricordato che, come ha fatto notare Mazza (1988: 49), la presenza nell’iscrizione latina dei due termini PATER e BAB[tenderebbe ad escludere un’equivalenza di significato, perché in tal caso l’epiteto in questione «sarebbe una pleonastica ripetizione del concetto già espresso dall’appellativo Pater».¹⁴

I soli studi che, indagando su **babay*, non hanno ricercato in esso *a priori* un termine per ‘padre’, Du Mesnil du Buisson, (1973) e Mazza (1988), si sono rivolti sì al Nordafrica, ma rifacendosi al mondo egizio. Sia pure con approcci diversi, soprattutto riguardo all’individuazione delle caratteristiche della divinità e dei suoi rapporti con *Šid*,¹⁵ entrambi hanno sottolineato l’aspetto formale della somiglianza di *Babay* (o *Babi*) con una divinità egizia nota fin dai testi delle Piramidi come *b3bj/b3by/b3bwj* ecc.,¹⁶ poi come *b3b3* nel Nuovo Regno, e citata anche da fonti greche (βύβυς di Ellanico, e βέβων di Plutarco).¹⁷ Le obiezioni che a questo approccio sono state fatte riguardano la maggiore o minore plausibilità di attribuire al dio di Antas le caratteristiche della divinità (o demone) egizio. Caratteristiche che per la verità sono particolarmente difficili da afferrare, andando dalla personificazione della forza sessuale a simbolo della regalità, da oscuro demone a ipostasi di Seth¹⁸.

¹⁴ La validità di questa obiezione è stata ribadita da diversi studi successivi, tra cui Bernardini e Ibba (2015: 87).

¹⁵ Come già anticipato, la questione di individuare con precisione gli attributi della divinità e la sua eventuale collocazione in un pantheon sardo o fenicio-punico non viene qui trattata, sia per la vastità della letteratura esistente, sia per i limiti programmatici della presente ricerca.

¹⁶ PT 278 (§ 419a) *b3bj*; 313 (§ 502a) *b3by*; 320 (§ 515b e 516b) *b3by*; 539 (§ 1310a) *b3jbw*; 549 (§ 1349a) *b3bwj*. V. Sethe (1908-1922) e Allen (2013).

¹⁷ Sulle numerosi tradizioni di questo nome, le diverse grafie e le caratteristiche della divinità, si sono soffermati in particolare Pleyte (1865) e Derchain (1952, 1956 e 1963).

¹⁸ Anche Mazza (1988: 51) ricorda come questa divinità mostri «una personalità particolarmente complessa, con caratteri ed attribuzioni che variano dalla natura di genio potente contro le forze del male invocato nei riti di magia, a quella di demone ctonio, a quella di essere dotato di straordinaria attività sessuale, che dona magicamente all’uomo virilità ed inesauribile fertilità, a

*Babai: *sulle tracce di un arcaico nome di divinità mediterraneo*

Du Mesnil du Buisson, basandosi su di una sua lettura e interpretazione della scritta e del disegno sull'anello di Antas, suggerisce l'identificazione di Babi con un "dio serpente", un "Grande serpente astrale della notte" dal "carattere benefico" (1973 : 232, 234). Mazza invece, senza dimenticare il ruolo del *B3by* egizio in quanto «essere divino, invocato ed efficace sia nel preservare l'uomo da ogni specie di male sia nel proteggere il defunto» nonché «demone ctonio con funzioni di guardiano dell'oltretomba» (1988: 51), sottolinea anche la tradizione che «associa la figura di *B3by* alla regalità nell'Alto Egitto e alla corona reale, simboleggiando la forza del potere sovrano», circostanza questa che ben si accorderebbe col culto cartaginese di Šid-Melqart, che identifica Šid con «la divinità fenicia dalle valenze regali per eccellenza» (1988: 54). Quest'ultima considerazione è completamente trascurata da Garbini che, sia pure col beneficio del dubbio, rigetta la pista egizia limitandosi ad affermare: «il collegamento tra le due figure divine ci sembra reso impossibile dalla difficoltà di vedere nel Sardus Pater una divinità egiziana dell'oltretomba» (Garbini 1994: 26).

Ora, la scoperta di un termine *babay* autenticamente nordafricano ma a occidente dell'Egitto, nell'ambito libico-berbero adiacente a (e in molti casi coincidente con) i territori di Cartagine, sembra proporre una strada ancora più convincente da esplorare, permettendo di ipotizzare che un termine simile dal valore generico di 'divinità' fosse diffuso nel Mediterraneo, assumendo eventualmente nel tempo valori diversi in civiltà diverse, ma senza dover necessariamente postulare il passaggio di una specifica divinità egizia a Cartagine e poi in Sardegna.

Per parte mia, aggiungo che non è da trascurare la possibilità che un teonimo possa essere alla base del nome di persona *Bbj*, alquanto diffuso nell'onomastica egizia,¹⁹ notando in particolare la sua ripetuta presenza nella parentela di un individuo di nome *Tmh*, vale a dire "Libico", in una stele della XIII dinastia, Museo del Cairo CGC 20255 (Cf. Schneider 2003: 308 e *passim*).

quella inoltre di divinità connessa con il potere regale».

¹⁹ Si veda per esempio la banca dati online "Prosopographia Aegypti" dell'Università di Münster, <https://www1.ivv1.uni-muenster.de/prosoaeg>.

3. Greco βαβαί, παπαῖ, πόποι

Passando dal Mediterraneo occidentale a quello orientale, un altro termine confrontabile con quelli visti finora emerge dalla tradizione greca. Si tratta di ciò che si cela dietro l'interiezione βαβαί («exclamation of surprise or amazement»: LSJ), molto probabilmente connessa con due altre analoghe: παπαῖ («exclamation of suffering, whether mental or physical; of surprise; expressing scorn»: LSJ) e πόποι («exclamation of surprise, anger, or pain»: LSJ). Tutte e tre queste interiezioni si presentano anche con varie deformazioni e ampliamenti: βαβαιάξ, βαβαῖ βαβαῖ, παπαιάξ, παπαπαπαῖ, ἀπαπαπαῖ, πόπαξ. Una di queste interiezioni, παπαῖ, attraverso il latino *parae*, è giunta fino all'italiano nel dantesco *paré Satan, paré Satan...*

Quanto all'origine di queste espressioni, Chantraine le considera tutte e tre come delle onomatopee (1968-1980 *s.v.* πόποι), in mancanza di riscontri sicuri che inducano a cercare un'altra provenienza. Alcuni indizi, però, suggeriscono un'altra possibile spiegazione: che in esse si possa conservare il nome di qualche arcaica divinità. Che nomi di divinità del passato possano permanere all'interno di interiezioni, senza più consapevolezza del significato originario è cosa ben nota. Basti pensare alle interiezioni italiane *per Bacco!*, *perdiana!* e *per Giove!*, usando le quali nessun parlante oggi considera di rivolgersi a questa o quella divinità di duemila anni fa. A tal punto che il nome proprio è assorbito nelle grafie unverbizzate *perbacco*, *poffarbacco!* (< “può far Bacco!”) e *perdiana*, e non mancano alterazioni scherzose come *perdincibacco*, *per bacco baccone!* o *per bacco bacchissimo!* Fenomeni che sembrano sovrapponibili a ciò che si osserva nella varietà di interiezioni greche derivate da queste forme-base.

Gli usi noti di una di queste espressioni con valore non di interiezione bensì di sostantivo riguardano πόποι presso due autori, entrambi calcidesi: Licofrone ed Euforione.

Il drammaturgo Licofrone di Calcide, vissuto a cavallo tra il IV e il III secolo a.C., nel suo poema *Alexandra* usa il termine πόποι come un sostantivo plurale, che viene di norma interpretato col valore di ‘dei’:

τοιγὰρ πόποι φύξηλιν ἦνδρωσαν σπόρον
 ‘perciò (= per il suo spergiuro) gli dei fecero crescere suo figlio come
 un codardo’ (Bachmann 1830, v. 943)

Quanto all'uso da parte di Euforione di Calcide (III sec. a.C.), ne siamo a conoscenza solo attraverso un frammento riportato da Apollonio

(fr. 136 Powell = 99 Meineke):

πόποι ἐπιφώνημα σχετλιαστικόν· τινὲς δὲ ἔδοξαν σημαίνειν ὦ θεοί. ὁ γοῦν Εὐφορίων φησὶν „Ἐν δὲ πόποις ἔσσαντο.“ τινὲς δὲ τούτῳ βοηθοῦντες φασὶ συναλοιφήν εἶναι, ἐν δὲ ἐπόποις ἀντὶ τοῦ ἐπόπταις.

πόποι è un'esclamazione di dolore: secondo alcuni essa significherebbe "oh dei!". E in effetti Euforione dice "Ἐν δὲ πόποις ἔσσαντο". Altri lo emendano dicendo che si tratta di una sinalefe "ἐν δὲ ἐπόποις" con ἐπόποις che starebbe per ἐπόπταις.

Quest'ultima occorrenza presenta diversi lati oscuri, anche per il fatto di trovarsi in un frammento, privo di un contesto che possa aiutare a meglio comprendere a che cosa Euforione si riferisse, visto anche che ἔσσαντο può rimandare sia al verbo ἴζω / ἔζομαι '(far) sedere, erigere' / 'sedersi, prender posto' sia ad ἔννυμι 'vestir(si)', e oltretutto non è escluso che il frammento sia da emendare in Ἐν δὲ πόποις θέσσαντο (con θέσσαιμι 'implorare').²⁰

A parte questi due casi di uso di πόποι come sostantivo, negli autori greci questa parola si trova quasi esclusivamente preceduta da ὦ, con cui forma una locuzione esclamativa. E dal momento che già Omero di tale locuzione fa un uso relativamente frequente, sul reale significato di ὦ πόποι sono state date numerose interpretazioni da parte di scoliasti e grammatici greci e latini. Sluiter (1990) ne fa una sintesi dedicando un intero paragrafo del suo libro sui grammatici antichi alla questione dell'uso "esclamativo" di πόποι.²¹ Ciò che fa difficoltà è l'accentazione parossitona di πόποι, che si confà più ad un nome che ad un'interiezione (normalmente ossitona o perispomena). Coloro che rigettano l'origine nominale di πόποι 'dei', sostengono che le etimologie di Licofrone ed Euforione sarebbero inventate *ad hoc*, proprio per giustificare questo aspetto inconsueto del termine.²² Chi non vede altro che un'esclamazione

²⁰ Meineke (1843: 128): «Pro ἔσσαντο fortasse θέσσαντο scribendum, de quo verbo v. intpp. Hesychii vol. I p. 1704. Cfr. Fragm. Com. graec. vol. III p. 8.»

²¹ § 6.3.2.2. "Σχετλιαστικά and analogy: ὦ πόποι", p. 241-243.

²² L'obiezione di Aristarco, citata da Sluiter (1990: 241), secondo cui sarebbe «unlikely that Zeus himself would then have used it (H 455; v 140)» non tiene conto del fatto che, ovviamente, una volta lessicalizzata l'interiezione, l'espressione avrebbe finito per perdere il suo valore letterale originario. Per un fenomeno analogo, si può vedere l'espressione colloquiale berbera *Rebb' a k-id-yehdu* 'che Dio ti consigli bene' che il poeta cabilo Si Mohand non esita a usare, in una sua poesia, rivolgendosi a Dio stesso (Brugnatelli 2016b: 215).

non etimologizzabile, trova che il suo essere associato ad ὦ lo farebbe assomigliare ad un nome, e questa circostanza giustificerebbe l'assunzione di un'accentazione nominale: «analogy could be restored if an exclamation resembled a more normal part of speech» (Sluiter1990: 244).²³

In fondo, però, si tratta di un ragionamento circolare, che non permette di affermare con decisione né un'origine nominale né un'origine meramente esclamativa.

Tra coloro che sostengono il significato di 'dei' vi è Plutarco (I-II sec. d.C.). Nel suo *De Audiendis Poetis*, a proposito dell'importanza di imparare a conoscere il significato di termini "sospetti" (ὑποψίαι) cita alcuni esempi di parole provenienti da tradizioni diverse e poco note (macedoni, eoliche), concludendo con una voce "driopica": Δρύοπες δὲ Πόπους τοὺς δαίμονας (καλοῦσι) 'i Driopi, poi, (chiamano) πόποι le divinità (δαίμονες)' (22C = 1839: 26). I Driopi erano, nell'immaginario greco, le antiche popolazioni che abitavano la Grecia prima dell'arrivo delle genti elleniche. Si tratterebbe dunque di un termine riconosciuto come proveniente da un "sostrato" linguistico e culturale mediterraneo, e ciò conforterebbe l'ipotesi di un possibile legame con gli altri termini individuati nel Mediterraneo occidentale.

L'identificazione di questo termine con nomi di divinità non è peraltro isolata. A cavallo dell'era volgare, anche l'egizio Apione (nativo dell'oasi di Siwa), a detta di Esichio, avrebbe così spiegato il termine:

πόποι· παπαί. ἐπίφθεγμα σχετλιαστικόν. Ἀπίων δὲ φησιν, οἱ δαίμονες εἰσι πόποι· καὶ ἔστιν ὧ δαίμονες

'πόποι = παπαί, esclamazione di dolore. Apione, per parte sua, dice che le divinità sono πόποι: dunque starebbe per «oh dèi!»'

Un'altra allusione a divinità, ma con attribuzione ad un popolo diverso e ad usi culturali specifici, si ha nell'*Etymologicum Magnum* (823.32):

²³ I grammatici greci che seguono questo ragionamento, riportati da Sluiter (1990: 243), sottolineano la somiglianza di ὦ πόποι con espressioni come ὦ φίλοι, ὦ θεοί, benché quest'ultimo esempio, come segnala la stessa Sluiter, non sia particolarmente azzeccato, perché mostra un nome ossitono senza alcuna ritrazione dell'accento.

*Babai: *sulle tracce di un arcaico nome di divinità mediterraneo*

οἱ γὰρ Σκύθαι, ἀγάλματα τινὰ ἔχοντες ὑπόγεια τῶν θεῶν, πόπους αὐτὰ καλοῦσιν.

‘infatti gli Sciti, che hanno degli idoli sotterranei delle divinità, chiamano questi ultimi πόποι’

Per tornare ad un'altra esclamazione, tra quelle della “famiglia” testé evocata, *παπαῖ*, è interessante osservare il contesto in cui essa compare in maniera insistita nel *Filottete* di Sofocle, vv. 745-748:

ἀπόλωλα, τέκνον· βρύκομαι, τέκνον· παπαῖ,
ἀπαπαπαῖ, παπαπαπαπαπαπαπαπαῖ.
πρὸς θεῶν, πρόχειρον εἴ τί σοι, τέκνον, πάρα
ξίφος χερσῶν, πάταξον εἰς ἄκρον πόδα

‘sono distrutto, figliolo: il male mi divora! Ohimè, ohimè, ah, per gli dèi, ti prego, se hai a portata di mano una spada, sferra un fendente al mio piede’

In questo brano, accanto a una serie di ripetizioni espressive, vediamo che *παπαῖ* è immediatamente seguito da *πρὸς θεῶν* ‘per gli dèi!’, il che potrebbe apparire casuale se non vi fosse l’insistenza di varie fonti riguardo al significato di ‘dèi’ per l’ “interiezione” πόποι. E in effetti tutto il contesto dimostra che *Filottete* sta rivolgendo invocazioni agli dei (vv. 736-739):

[Φιλοκτῆτης] ὦ θεοί.
[Νεοπτόλεμος] τί τοὺς θεοὺς οὕτως ἀναστένων καλεῖς;
[Φιλοκτῆτης] σωτῆρας αὐτοὺς ἠπίους θ’ ἡμῖν μολεῖν.
ᾶ ᾶ ᾶ ᾶ.

[Filottete] ... O dèi!
[Neottolema] Perché gemi così e invochi gli dei?
[Filottete] Acciocché essi vengano a noi salvifici e propizi,
ahi, ahi, ahi, ahi...

Nel complesso, tutti e tre i termini-base *βαβαί*, *παπαῖ* e *πόποι* (con le diverse varianti e alterazioni attestate), sono palesemente tra loro imparentati, come viene riconosciuto dalla grande maggioranza degli autori che se ne sono occupati. In particolare, le alternanze fonetiche che emergono dal confronto di queste forme fanno parte di quelle che tipicamente contraddistinguono i termini di origine “pre-greca”, studiati tra gli altri da Furnée (1972) e Beekes (2014). Se quest’ultimo si limita ad

includere *πόποι* tra le “interjections” nella sua disamina di termini “pre-greci” (p. 160), Furnée entra più nel dettaglio della questione. Specificamente a proposito di *πόποι*, *παπαῖ/παπαιάξ* e *βαβαί/βαβαιάξ*, egli rigetta l’ipotesi che si tratti di onomatopée (Schallnachahmungen), voci di baby-talk (Lallwörter der Kindersprache) o creazioni “elementari” (Elementarschöpfungen), affermandone la natura di prestiti da un fondo pregreco: «Es muß aber auch bei solchen Wörtern mit Entlehnung gerechnet werden; sowohl der Wechsel π/β wie das Schwanken o/α sehen jedenfalls vorgriechisch aus» (Furnée 1972: 155).

In effetti, entrambe le alternanze, quella consonantica tra sorda e sonora $\pi \sim \beta$ e quella vocalica $\alpha \sim o$ sono tra le più tipiche in questo ambito. Lo stesso Furnée (1972: 339-340) osserva che quest’ultima, da lui rilevata in un’ottantina di termini, senza contare i toponimi, sarebbe «der am meisten charakteristische Vokalwechsel des Vorgriechischen», aggiungendo che in questi casi, in generale («im allgemeinen») sarebbe α il suono da considerare «primär». Il timbro o invece di α nelle varianti di questa esclamazione potrebbe essere di natura “espressiva” («expressiver Natur», *ibid.*).

4. Conclusioni

Il materiale che ho qui raccolto e cercato di identificare proviene da tre aree del Mediterraneo geograficamente e linguisticamente diverse, ma tutt’altro che isolate, e suscettibili tutte e tre di conservare tracce di strati arcaici di lingue e popolazioni vissute nella preistoria. Individuare e definire con precisione l’origine di questi relitti riaffioranti è un’impresa suggestiva ma ardua e che difficilmente darà luogo a conclusioni sicure. Francesco Aspesi ha dimostrato, in tutta la sua opera, quanto sia necessario impegnarsi in ricerche lunghe e complesse se si vogliono ottenere risultati, non accontentandosi di segnalare qualche somiglianza tra termini casualmente individuati, ma approfondendo minuziosamente tutti i contesti, gli usi e le tradizioni in cui ogni elemento è attestato ed impiegato. Per questo, la ricerca che qui presento non ha pretesa di esaustività, ma intende segnalare alcune congruenze a prima vista non banali, indizi ancora tenui ma degni di attenzione, in attesa che ulteriori ricerche e auspicabili future scoperte permettano di chiarire se si tratti solo di suggestive coincidenze o se davvero **babai* fosse un arcaico nome di divinità mediterraneo.

*Babai: *sulle tracce di un arcaico nome di divinità mediterraneo*

Riferimenti bibliografici

- Alessio, Giovanni (1941), “I nomi collettivi sardi in -ài. Il toponimo sardo Iscurai = basco *ezkurdi* ‘querceto’ = lat. *aesculetum*”, *Rendiconti dell’Istituto Lombardo, Classe di Lettere*, 74: 726-750.
- Allen, James P. (2013), *A New Concordance of the Pyramid Texts*, 4 vols., Providence: Brown University.
- Bachmann, Ludwig (1830), *Lycophronis Alexandra* (Ludovicus Bachmannus recensuit) Lipsiae: Hinrichs.
- Basset, René (1893), *Étude sur la zenatia du Mzab, de Ouargla et de l’Oued-Rir*, Paris: Leroux.
- Basset, René (1897), *Nouveaux contes berbères, recueillis, traduits et annotés par R.B.*, Paris: Leroux.
- Battisti, Carlo (1936), “Ricostruzioni toponomastiche mediterranee”, *Studi Sardi* 2: 5-12.
- Beekes, Robert Stephen Paul (2014), *Pre-Greek: phonology, morphology, lexicon*. Edited by Stefan Norbruis. Leiden: Brill.
- Bernardini, Paolo e Ibba, Antonio (2015), “Potere e consenso in Sardegna fra Cartagine e Roma: il santuario di Antas”, in Cabrero Piquero, Javier & Montecchio, Luca (eds.), *Sacrum nexum. Alianzas entre el poder político y la religión en el mundo romano*. Madrid – Salamanca: Signifer Libros, p. 75-138.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2010), *Paleosardo. Le radici linguistiche della Sardegna neolitica*, Berlin-New York: De Gruyter.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2011), “Il sostrato paleosardo: fine d’un rebus”, *Zeitschrift für romanische Philologie* 127: 63-110.
- Brugnatelli, Vermondo (2006), “Un nuovo poemetto berbero ibadita”, *Studi Magrebini* 3 n.s., 2005 [2006]: 131-142.
- Brugnatelli, Vermondo (2008), “Littérature religieuse à Jerba. Textes oraux et écrits”, in: Lafkioui, Mena & Merolla, Daniela (éds), *Oralité et nouvelles dimensions de l’oralité. Intersections théoriques et comparaisons des matériaux dans les études africaines*, Paris: Publications Langues’O, p. 191-203.
- Brugnatelli, Vermondo (2010), “Il nome di Dio presso i Berberi ibaditi”, in Dell’Aquila V., Iannaccaro, G., Vai, M. (eds.), *«Féché, cun la o cume*

- fuguus*». Per Romano Brogginì in occasione del suo 85° compleanno, gli amici e allievi milanesi, Alessandria: Ed. dell'Orso, p. 61–67.
- Brugnatelli, Vermondo (2011), “Some Grammatical Features of Ancient Eastern Berber (the language of the *Mudawwana*)”, in Busetto, L. (ed.): *He bitaney lagge. Dedicato a / Dedicated to Marcello Lamberti. Saggi di Linguistica e Africanistica - Essays in Linguistics and African Studies*, Milano: Qu.A.S.A.R., p. 35–46.
- Brugnatelli, Vermondo (2014), “Typology of Eastern Medieval Berber” *STUF - Language Typology and Universals* 67.1: 127 – 142.
- Brugnatelli, Vermondo (2016a), “Un témoin manuscrit de la “*Mudawwana* d’Abū Gānim” en berbère”, *Études et Documents Berbères* 35–36: 149–174.
- Brugnatelli, Vermondo (2016b), «*Mi spezzo ma non mi piego*» - *La poesia di Si Mohand (1849-1905)*, Torino, L’Harmattan Italia, 2016.
- Brugnatelli, Vermondo (2021), “Ibadi Manuscripts in a European Collection. The *Kitāb al-Barbariyya* and the Private Papers of Auguste Bossoutrot (1856–1937)”, *Journal of Islamic Manuscripts* 12: 7–21.
- Cecchini, Serena Maria (1969), “Sondaggi al villaggio”, appendice di *Ricerche puniche ad Antas*, p. 147-159 e Tavv. LII-LXIII.
- Chantraine, Pierre (1968-1980), *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris: Klincksieck.
- Delheure, Jean (1986), *Faits et dires du Mzab*, Paris, SELAF.
- Derchain, Philippe (1952), “Bébon, le dieu et les mythes”, *Revue d’Égyptologie* 9: 23-47.
- Derchain, Philippe (1956), “Un conte égyptien chez Hellanicos de Lesbos”, *L’antiquité classique*, Tome 25. 2: 408-411.
- Derchain, Philippe (1963), “Nouveaux documents relatifs à Bébon (*B3b3wj*)”, *ZĀS* 90 (1963): 22-25.
- Dridi, Hédi (2004), “Entre Autochtones et Puniqes. Quelle identité pour Šid à Antas (Sardaigne)”, in *Carthage et les autochtones de son empire du temps de Zama. Colloque international organisé à Siliana et Tunis du 10 au 13 Mars 2004 par l’Institut National du Patrimoine et l’Association de Sauvegarde du site de Zama. Hommage à Mhamed Hassine Fantar* (coord. Ahmed Ferjaoui), Tunis 2010, p. 161-169.
- Du Mesnil du Buisson, Robert (1973). *Nouvelles études sur les dieux et les mythes de Canaan*, Leiden: Brill (VII. “Le grand serpent Babi dieu Šid devenu le père des Sardes”, p. 228-240).

*Babai: *sulle tracce di un arcaico nome di divinità mediterraneo*

- Elmedlaoui, Mohamed (2006), “Traduire le nom de Dieu dans le Coran : le cas du berbère”, in: D. Ibrizimow, R. Vossen, H. Stroomer (eds.), *Etudes berbères III. Le nom, le pronom et autres articles*, Köln: Köppe, p. 105-115.
- Fantar, Mohamed (1969), “Les inscriptions”, cap. II di *Ricerche puniche ad Antas*, p. 47-93 e tavv. XXIII-XXXVIII.
- Furnée, Edzard J. (1972), *Die wichtigsten konsonantischen Erscheinungen des Vorgriechischen. Mit einem Appendix über den Vokalismus*. The Hague-Paris: Mouton.
- Garbini, Giovanni (1969), “Le iscrizioni puniche di Antas (Sardegna)”, *AION* 19: 317-331.
- Garbini, Giovanni (1994), “Sid in Sardegna: l’emigrazione di un dio eponimo”, in *La religione dei Fenici in Occidente*, Roma: 23-29.
- Guzzo Amadasi, Maria Giulia (1969), “Note sul dio Sid”, cap. III di *Ricerche puniche ad Antas*, p. 95-104.
- LSJ = Liddell, Scott, Jones’ *A Greek-English Lexicon* <lsj.gr>.
- Mazza, Federico (1988), “B’BY nelle iscrizioni di Antas: dati per una nuova proposta”, *Rivista di Studi Fenici*, 16: 47-56.
- Meineke, Augustus (1843), *Analecta Alexandrina, sive Commentationes de Euphorione Chalcedensi Rhiano Cretensi Alexandro Aetolo Parthenio Nicaeno*, Berolini: Enslin.
- Mitchell, Terence Frederick (2007), *Ferhat. An Everyday Story of Berber Folk in and around Zuara*, Köln: Köppe.
- Mitchell, Terence Frederick (2009), *Zuwan Berber (Grammar and Texts)*, Köln: Köppe.
- Motyliniski, Gustave-Adolphe de Calassanti- (1905), “Le nom berbère de Dieu chez les Abadhites”, *Revue Africaine*: 141-148.
- Ould-Braham, Ouahmi (2008), “Sur un nouveau manuscrit ibādite-berbère. La *Mudawwana* d’Abû Gânim al-Ḥurâsânî traduite en berbère au Moyen Âge”, *Études et Documents Berbères* 27: 47-71.
- Pleyte, Willem (1865), „Remarques sur quelques signes hiéroglyphiques“ *Zeitschrift für Ägyptische Sprache und Altertumskunde* 3: 53-54.
- Plutarco (1839) = *Plutarchi Chaeronensis Scripta Moralia Graece et Latine*, Parisiis: Didot 1839.
- Powell, John Undershell, (1925), *Collectanea alexandrina. Reliquiae minores Poetarum Graecorum Aetatis Ptolemaicae 323-146 A.C. Epicorum, Elegiacorum, Lyricorum, Ethicorum*, Oxonii: e Typographeo Clarendoniano.

- Ribichini, Sergio & Xella, Paolo (1994), *La religione fenicia e punica in Italia*, Roma: Ist. Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Ricerche puniche ad Antas* = E. Acquaro et al. *Ricerche puniche ad Antas. Rapporto preliminare della Missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari*. Roma: Istituto di Studi del Vicino Oriente dell'Università di Roma, 1969 (= Studi Semitici 30).
- Schneider, Thomas (2003), *Ausländer in Ägypten während des Mittleren Reiches und der Hyksoszeit. Teil 2: Die ausländische Bevölkerung*, Wiesbaden: Harrassowitz.
- Sethe, Kurt (1908-1922), *Die altaegyptischen Pyramidentexte: nach den Papierabdrücken und Photographien des Berliner Museums*, 4 Bände, Leipzig.
- Sluiter, Ineke (1990), *Ancient grammar in context: contributions to the study of ancient linguistic thought*, Amsterdam: VU University Press.
- Sotgiu, Giovanna (1968-1970), "Le iscrizioni latine del tempio del *Sardus Pater* ad Antas", *Studi Sardi* 21: 7-20.
- Terracini, Benvenuto (1927), "Osservazioni sugli strati più antichi della toponomastica sarda", in: *Il Convegno archeologico in Sardegna: giugno 1926*, Reggio nell'Emilia: Officine grafiche reggiane, p. 123-137, rist. in: id., *Pagine e appunti di linguistica storica*. Firenze: Le Monnier 1957, 93-110.
- Wagner, Max Leopold (1943/44), «Zum Paläosardischen», *Vox Romanica* 7: 306-326.
- Wagner, Max Leopold (1950), *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, Bern, Franke.
- Wolf, Heinz Jürgen (1992), *Studi barbaricini: miscellanea di saggi di linguistica sarda*, Cagliari: Edizioni della Torre.